



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 54 Anno 2023

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

RAVELLO LAB 2023

NUMERO SPECIALE

XVIII edizione Ravello Lab

LE PAROLE DELLA CULTURA

- *La formazione per il lavoro nella cultura*
- *Le relazioni culturali internazionali*

Ravello 19/21 ottobre 2023



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione 5

Alfonso Andria, Andrea Cancellato, Vincenzo Trione	
Le parole della Cultura non sono mai ostili	8

Contributi

Alessandra Vittorini	
Coltivare le relazioni	14
Giovanna Barni	
Pubblico e privato per una cultura plurale e diffusa	22

Panel 1: La formazione per il lavoro nella cultura

Adalgiso Amendola	
Formazione e lavoro nel sistema culturale	28
Salvatore Amura	
Alcune considerazioni	40
Maria Grazia Bellisario	
Formazione e occupazione culturale: un percorso a ostacoli	42
Pier Francesco Bernacchi	
La Fondazione Nazionale Carlo Collodi, la Società Europea di Cultura e il progetto del Parco Policentrico Collodi-Pinocchio	48
Enrico Bittoto	
La "difesa artistica"	54
Irene Bongiovanni	
La formazione e le imprese culturali cooperative	58
Clementina Cantillo	
Cultura, formazione, ricerca. Le 'politiche' del Dipartimento di Scienze del Patrimonio culturale dell'Università di Salerno	62
Giusy Caroppo	
Nuove strategie nell'alta formazione delle competenze nel settore culturale e creativo, per la forza lavoro del futuro	70
Giovanni Ciarrocca	
Le dimore storiche e la formazione per il lavoro nella cultura	74
Bartolomeo Corsini	
Il tempo cinematografico e l'immagine. La città come aula - l'educazione all'immagine	76
Monica Gattini Bernabò	
Formazione in ambito culturale. L'importanza di una visione di insieme	80
Pietro Graziani	
Ravello Lab 2023 XVIII edizione, la maggiore età	94
Giovanni Iannelli	
La formazione come fattore di sviluppo dell'occupazione nell'ambito del settore del patrimonio storico-artistico	96
Stefano Karadjov	
Come rendere attrattivo il lavoro culturale	100
Francesco Mannino	
Non solo per sapere, ma per saper fare accadere	104
Stefania Monteverde	
La cultura è "social catena"	110
Roberto Murgia	
Nuove professioni culturali per nuovi spazi educativi. Verso una nuova misura della partecipazione	116
Fabio Pollice	
La formazione. Leva strategica per uno sviluppo <i>culture driven</i>	120

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Panel 2: Le relazioni culturali internazionali

Francesca Bazoli L'internazionalità della Fondazione Brescia Musei	132
Serena Bertolucci Internazionali per vicinanza. Una esperienza genovese come <i>case history</i>	136
Franco Broccardi Il diritto all'orizzonte	140
Giuseppe D'Acunto L'Università luav e il Progetto Venezia Città Campus	144
Lazare Eloundou Assomo UNESCO Conventions, sustainable development through culture	148
Barbara Faedda L'International Observatory for Cultural Heritage (IOCH) dell'Italian Academy for Advanced Studies, Columbia University	150
Alberto Garlandini Dialogo interculturale, percorsi di pace e il ruolo dei musei e degli istituti culturali	154
Antonello Grimaldi <i>Imagining the future</i> coltivando relazioni culturali internazionali	160
Marco Marinuzzi Due (?) città, una Capitale della Cultura	164
Marcello Minuti Da superpotenza a partner strategico: la necessità di un nuovo approccio per internazionale e cultura	172
Francesco Moneta Internazionalità, il punto di vista delle imprese	176
Carla Morogallo Triennale Milano e le relazioni internazionali	178
Jaime Nualart La cultura, un affare incompiuto	184
Rossella Pace Diplomazia culturale e musei come 'ambasciate culturali'	188
Vincenzo Pascale La creatività italiana per le relazioni culturali internazionali	192
Marie-Paule Roudil La culture et plus précisément les activités culturelles influencent-elles la diplomatie ?	194
Daniela Savy La diplomazia culturale	200
Daniela Talamo Sviluppo sostenibile: la parola alla cultura!	204
Stéphane Verger Il Museo Nazionale Romano in rete, dalla dimensione locale a quella internazionale	210
Appendice	
Il programma	219
Gli altri partecipanti ai tavoli	227
Patrimoni viventi 2023. La premiazione	245

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@quotidianoarte.com

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sc.larocca2017@gmail.com

Comitato di redazione

Claude Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"
Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura
Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Maria Cristina Misiti Beni librari,
documentali, audiovisivi

alborelivadie@libero.it

moreljp77@gmail.com

schvoerer@orange.fr

c_misiti@yahoo.it

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

Territorio storico, ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

francescocaruso@hotmail.it

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

sul turismo culturale

dieterrichter@uni-bremen.de

matilderomito@gmail.com

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

Monica Valiante

univeur@univeur.org

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 858195 - 089 857669

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsor: 
Villa Rufolo | Festival

ISSN 2280-9376

Formazione in ambito culturale. L'importanza di una visione di insieme



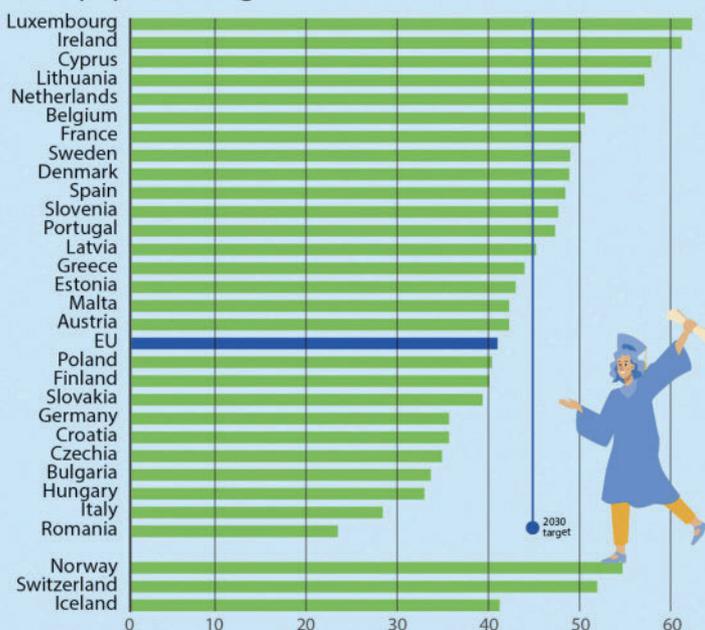
Monica Gattini Bernabò

Buongiorno a tutte e tutti, grazie per l'invito all'incontro di oggi e grazie al chairman per la sua stimolante introduzione, che pone una serie di domande che ci portano direttamente al centro di tante questioni che riguardano la formazione in campo artistico/culturale, tema ampio, complesso e molto sfaccettato.

Prima di addentrarci nel mondo della formazione in campo artistico-culturale, vorrei dare uno sguardo al quadro generale con un po' di dati, perchè misurare aiuta a capire e a possedere le cose.

Secondo il Rapporto Eurostat 2022, nel 2021, ultimo dato disponibile, il numero di laureati in Italia tra i 25 e i 34 anni si è fermato al 28%, 13 punti sotto la media UE che è del 41%. L'Italia si trova al penultimo posto, prima solo della Romania (che si attesta al 23%). Dati Istat riferiti al 2021 confermano che nella fascia di età 25-64enni la percentuale di chi ha un titolo di studio terziario (20,0%) è più bassa della media europea (33,4%) ed è circa la metà di quella registrata in Francia e Spagna (40,7% in entrambi i Paesi).

Population aged 25-34 with tertiary educational attainment (ISCED 5-8), 2021
(% of population aged 25-34)



E ancora il rapporto Ocse 2023, pubblicato a settembre e riportato dal Sole 24 ore, conferma che solo due Paesi hanno un livello d'istruzione terziaria, delle persone in età tra i 25-34 anni, inferiore al 30 %. Il primo è il Messico e il secondo l'Italia. La statistica si riferisce a tutti i percorsi di laurea, da quella triennale ai dottorati, e la rilevazione coinvolge 38 Paesi. I dati ci dicono che hanno più laureati di noi Cile, Colombia, Costa Rica, Corea, Grecia, Turchia e la distanza rispetto alla media sembra incolmabile, perché la quota dei laureati nel nostro Paese è del 29% contro la media Ocse del 47%.

16 Paesi su 38 hanno più del 50% di laureati nella fascia d'età considerata: Corea 70%, Canada 67%, Giappone 66% Irlanda 63%, Lussemburgo 60%. In tutti i paesi le laureate superano il numero dei laureati (in Italia la differenza è di 12 punti percentuali, un solo punto sotto la media Ocse). Se il nostro sistema produttivo fosse più incentivante in termini di occupazione e retribuzione dei laureati, forse anche il loro numero sarebbe maggiore, ma purtroppo il nostro sistema non riesce a utilizzare tutti i laureati e si colloca anche in questo caso in fondo alla graduatoria con un tasso di occupazione pari al 70% contro l'84% della media Ocse (2022).

Anche la retribuzione relativa premia poco i laureati in Italia: fatta 100 la retribuzione di un diplomato, quella di un coetaneo laureato è 125 in Italia, mentre negli altri paesi in media raggiunge 138. Non tutti i tipi di laurea sono equivalenti per il sistema produttivo ma il consistente numero di laureati italiani che trovano lavoro all'estero fa ritenere che le competenze acquisite nel corso degli studi siano di qualità e funzionali allo sviluppo economico dei paesi che li accolgono. Se questo è il quadro generale, il tema della competitività è un tema serissimo.

Ma proprio perché sappiamo quanto costa l'ignoranza, cioè la conseguenza del fare a meno della formazione, dobbiamo continuare ad investire nella formazione dei giovani, sulla loro istruzione e formazione superiore. Se questo è vero in generale, a maggior ragione dovrebbe esserlo nei settori della cultura che sono così caratterizzanti per il nostro Paese. L'Italia ha una storia culturale tanto ricca quanto antica, ma solo in tempi relativamente recenti ha cominciato a farsi strada la consapevolezza che la cultura è anche un settore produttivo e imprenditoriale. In un Paese che non si distingue per materie prime e industria pesante, le risorse culturali cominciano finalmente ad essere percepite come risorse preziose.

Ma questa enorme riserva di risorse culturali potrà realmente trasformarsi nel settore trainante dell'economia del Paese? Senza pretendere di formulare una risposta completa, ci sono sicuramente alcune considerazioni che si possono fare, per comprendere l'orizzonte entro cui ci stiamo muovendo e eventuali direzioni possibili.

Lasciando da parte tutto quello che attorno al tema può essere considerato – partnership pubblico privato, modalità di gestione della produzione, sostenibilità della cultura, contratti etc. – come prima cosa vorrei sottolineare che il nuovo approccio alla cultura come risorsa, mondo produttivo, mercato, deve portarsi dietro la consapevolezza che questo settore ha bisogno di competenze molto specialistiche e specializzate. L'insieme di arti, linguaggi, discipline hanno sempre richiesto un grande training anche sul campo, ma ora, tanto più in un contesto di competizione globale, non si può prescindere dalla necessità di una formazione strutturata.

I dati più aggiornati della formazione terziaria in campo culturale fonte MUR (all'interno dei quali ci sono cose anche molto diverse ovvero Atenei statali e non, sistema Afam statale e non) ci danno questa rappresentazione complessiva in ambito universitario:

- tenendo conto delle classi di laurea negli Atenei statali e non, dei gruppi disciplinari nel 22/23 sono stati erogati circa 1000 corsi, rispetto all'ambito di riferimento con un aumento medio attorno al 10% rispetto al periodo pre-pandemico (dovuto principalmente all'aumento negli atenei privati e anche in misura minore dalla spinta data dai corsi con didattica mista o da remoto);
- il dato degli stranieri è costante attorno al 6%;
- il dato di presenza femminile è attorno al 70%;
- i laureati nel 2022 sono stati attorno ai 65.000;
- la dispersione scolastica in questi ambiti è quasi nulla perché la quasi totalità porta a termine il percorso universitario.

I corsi Afam veri e propri, ovvero l'insieme delle Istituzioni statali e non (Conservatori, Accademie di belle arti, Istituti musicali, Accademie di danza e di Arte drammatica, Isia, Istituzioni private autorizzate dal Ministero) conta circa 160 Istituzioni, di cui poco più del 60% sono statali e le altre non statali e/o private (<https://www.mur.gov.it/it/aree-tematiche/afam/gli-istituti>).

Circa la metà delle Istituzioni afferisce al mondo musicale e coreutico, l'altra metà all'area del teatro, belle arti, industrie artistiche.



Anche nell’Afam l’offerta formativa si articola in corsi di primo e secondo livello, che hanno medesima durata e valore dei corsi universitari triennali e magistrali e sono ultimamente stati avviati in più parti del territorio nazionale dottorati di ricerca, oltre che master.

Nel 21/22 i corsi Afam di primo e secondo livello contavano più di 80 mila iscritti e nel ‘21 si diplomavano più di 20 mila studenti in questi ambiti.

I corsi in ambito Afam sono più di 5000 (dati Anvur) e già questo dato rende l’idea dell’estrema specificità del settore, anche solo comparandolo con quello dei corsi in ambito culturale degli atenei, così come quello dei laureati negli stessi, rispetto ai diplomati Afam.

Il numero degli stranieri è più alto in ambito Afam dove arriva ad una media del 15% rispetto al 6% degli atenei più sopra con una particolare concentrazione nei settori arti applicate, visive, canto lirico, musica, teatro musicale, con alcuni corsi dove si raggiunge anche il 50% degli iscritti. La presenza degli stranieri era rappresentata per quasi due terzi dall’Asia (presenza ovviamente segnata da una flessione negli anni pandemici).

Dal punto di vista dei master aumentano le istituzioni, principalmente private, che offrono quelli di primo livello, mentre diminuiscono quelli di secondo livello, offerti soprattutto da istituzioni pubbliche; probabilmente anche perché nei settori afam, taluni mercati – penso all’audiovisivo o a quello musicale legato alle tecnologie – cambiano velocemente e quindi gli studenti sono più interessati a master di primo livello legati ad una immissione più veloce nel mondo professionale.

Se questi sono i dati, è bene ricordare quanto sia stato importante riconoscere sotto lo stesso Ministero – MUR – oltre alla formazione Universitaria, i percorsi di Alta Formazione Artistica-Musicale-Coreutica o anche, a partire dal decreto interministeriale Giannini/Franceschini del 2015, di riconoscere come equipollenti ai titoli universitari, i percorsi formativi di

alcune istituzioni a forte tasso laboratoriale, produzione artistica e lavoro pratico sul campo, che sia questo la scena o il set.

Ma il riconoscimento del MUR è stato solo un passo, un primo passo: ora si deve lavorare per far crescere questo comparto della formazione, anche nella percezione dove è ancora recepito talvolta ancora come “figlio di un dio minore”, spesso anche a prescindere dalla qualità, dai riconoscimenti ottenuti in Italia e all'estero e dalle sue potenzialità.

Occorre quindi riportare l'attenzione su quest'area di formazione, investire nel suo sviluppo, monitoraggio, ma anche nel rafforzamento della percezione della sua importanza e del suo prestigio.

Investire nello sviluppo della formazione artistica e culturale significa investire sullo sviluppo del Paese. Ovviamente a patto che non s'intendano le risorse culturali solo nell'ottica della tutela delle glorie passate, ma che si riesca ad innescare un continuo e proficuo dialogo tra tradizione e innovazione, tra continuità e rottura, tra conservazione e trasformazione, tutela e valorizzazione e che si stia parlando di conseguenza di una formazione in grado di intercettare i cambiamenti nei mercati di riferimento e che sappia rinnovarsi per fornire strumenti e competenze, sempre più specifiche e adeguate.

Il rettore Pollice ha parlato nel suo paper di una formazione alla cultura e di una formazione per la cultura e ben ha fatto perché spesso si parla della formazione artistico/culturale mescolando le due questioni che sono diverse e distinte.

Un conto è l'opportunità che nei percorsi d'istruzione ci sia sempre un'alfabetizzazione al teatro, alla musica, alla danza, al cinema che sono linguaggi che ci arricchiscono e che ci rendono persone più complete; altra cosa è parlare dei percorsi formativi terziari in questi settori per diventare professionisti in queste aree, dove ci sono ordinamenti, esami, frequenze, competenze, conoscenze pratiche da acquisire per poter operare da professionisti, oltretutto in un mondo di continui veloci cambiamenti.

In queste riflessioni si fanno considerazioni sul sistema dell'Alta formazione per lo spettacolo dal vivo o riprodotto che afferisce al MUR e non a tutte le positive iniziative afferenti all'Istruzione.

Ecco perché è un bene essere qui, proprio in un contesto di Centro universitario, a parlare dell'Afam, come un comparto del sistema della formazione universitaria.

Durante la pandemia, tutti hanno potuto constatare il valore e

il ruolo anche sociale dello spettacolo dal vivo e dell'audiovisivo, cosa che ha prodotto una nuova centralità del tema della formazione in ambito Afam, tanto è vero che il numero di corsi ad indirizzo culturale anche a livello di atenei è aumentato così come sono aumentati gli iscritti.

Dopo tanti dati problematici rispetto all'Europa c'è un dato interessante secondo quanto riportato in una ricerca di Feder-culture su *Culture statistics* ovvero che in Italia il 20% circa degli iscritti alla formazione terziaria si riferisce a corsi ascrivibili ai settori culturali e questa è la più alta percentuale fra i paesi dell'Europa a 27, il cui dato medio è del 14%. Un altro dato confortante è che nelle organizzazioni che si occupano di cultura viene richiesta la laurea, ben più spesso che in altri settori produttivi, anche se purtroppo il numero degli impiegati è lievemente inferiore alla media europea.

Negli ultimi dieci anni nel sistema Afam il numero dei corsi è aumentato anche grazie ai 40 soggetti privati autorizzati a rilasciare titoli riconosciuti dal MUR con valore legale, così come abbiamo visto che è aumentato il numero degli iscritti. Se questi dati sono senz'altro positivi, va però anche segnalato che c'è un problema nell'immissione nel mercato del lavoro, con un disallineamento soprattutto nel settore dello spettacolo dal vivo, fra domanda e offerta.

Sia il parlamento italiano che quello europeo hanno cercato d'intervenire nei provvedimenti o risoluzioni del 2021 e 2022 sulla situazione degli artisti e della ripresa culturale post pandemia. Credo però che, ancorché necessari, non si possa procedere solo con provvedimenti emergenziali (bonus di sostegno) ma sia necessaria una ricucitura di tanti punti che riguardano il settore.

Dobbiamo costruire una visione, un orizzonte verso cui muoversi e da sottoporre ai politici, altrimenti il settore continuerà ad essere un insieme di norme non fluide, che non ne aiutano la crescita.

Si deve completare la Riforma, avviata con la legge 508 del 1999 e con i successivi DPR, in tanti punti a partire da regole semplici che possano valere per tutti – vedi per esempio la piena e ancora non compiuta equivalenza fra pubblici e privati riconosciuti dal MUR, questi ultimi per avere i corsi riconosciuti, devono giustamente sottostare a molte norme, superare le valutazioni di Anvur e Cnam – ma una volta riconosciuti, non possono partecipare a tante possibilità anche di finanziamenti, riservate solo alle istituzioni statali.

Tanto altro deve ancora essere fatto, sia all'interno del sistema (ricerca e dottorati, valutazione, reclutamento della docenza e retribuzioni) sia per quanto riguarda gli studenti e vorrei soffermarmi su questi. Nessuno pensa di tornare indietro rispetto alle conquiste quali il diritto allo studio, Erasmus, valore del titolo di studio, inclusione, disabilità, ma certo i dati sopra elencati non possono non farci riflettere su come affrontare il tema dell'immissione nel mondo del lavoro culturale, dopo percorsi selettivi e rigorosi di formazione nelle discipline Afam, tema che sappiamo essere un anello debole della catena.

Il mercato del lavoro in ambito artistico e culturale in Italia e la relazione con la formazione che prepara alle sue professioni è oggi un grande tema con svariate criticità.

Bisogna creare una maggiore relazione tra il mondo della formazione che prepara alle professioni artistiche e il mercato del lavoro in ambito artistico: queste due realtà devono trovare una forma di dialogo e dei punti d'incontro.

La prima condizione da rispettare è che la formazione dialoghi con i settori produttivi perché si creino dei momenti in cui immettere i giovani nel mondo del lavoro. Tutti insieme dobbiamo dialogare perché queste occasioni di accesso al lavoro vengano create.

Anche perché i mestieri artistici fanno parte di un mercato del lavoro già di per sé molto fragile, intermittente, che richiede alte specificità, ma con standard retributivi tendenzialmente bassi e con alcuni aspetti problematici.

Capita ad esempio che, nell'organizzazione di uno spettacolo o di un evento, si chieda la prestazione di giovani artisti, senza offrire un compenso che non sia esperienza o pubblicità personale. È una prospettiva che può far parte del percorso formativo e previa l'approvazione dei docenti, ma quando si parla di professionisti, ovviamente, le cose devono andare in altro modo.

I professionisti vanno retribuiti e i contratti vanno applicati. Non ci si sognerebbe mai di non retribuire un ingegnere, un matematico, un medico che svolgono una prestazione professionale. Tuttavia, con i professionisti dell'arte, l'applicazione delle regole è talvolta nebulosa e l'entrata nel mercato ancora troppo spesso legata a sistemi relazionali e di autosfruttamento. L'Italia come evidenziato più sopra è uno tra i Paesi con la più bassa percentuale di laureati in Europa; a questo si aggiungono disponibilità salariali relativamente basse rispetto ad altri

Paesi (soprattutto verso i giovani e nell'ambito artistico-culturale). Non si può più ignorare il fatto che le due mancanze sono correlate. Le Istituzioni formative attivano *stage* e tirocini; questa tendenza a creare iniziative di collegamento è solo la prima risposta per colmare un buco, una mancanza nazionale, ma non è sufficiente.

Ma come si fa a creare sinergia tra formazione professionale e immissione nel mondo della produzione? Offrendo agevolazioni? Oppure riconoscendo *incentivi* per cui viene valutato più positivamente l'Ente che dà maggiori opportunità ai giovani? Non stiamo parlando di assistenzialismo, bensì del fatto che dobbiamo cercare e costruire tutti insieme delle risposte, promuovere un'alleanza con gli Enti culturali, per creare un mercato del lavoro più forte, che sappia sfruttare le competenze esistenti e guardare all'innovazione che la formazione offre.

Se non cerchiamo soluzioni migliorative in questa direzione, rischiamo ulteriori emigrazioni di laureati/diplomati anche in ambito culturale, che non possiamo permetterci.

Sappiamo dai dati che il delta fra stranieri che s'iscrivono in Italia e italiani che vanno all'estero è per noi purtroppo negativo.

Il Paese investe molto nella formazione, per una grande parte finanziata direttamente o indirettamente con risorse pubbliche, e il fatto che le ricadute occupazionali non rimangano nel territorio nazionale sarebbe per tutti una grande perdita, sia economica che di capitale umano.

Di sicuro serve uno sforzo anche dal lato della formazione, una grande predisposizione all'innovazione per anticipare i cambiamenti, che muovono il settore culturale e per disegnare nuovi scenari.

Pensiamo al periodo della pandemia: se da una parte ha comportato una situazione di criticità con le chiusure che hanno colpito lo spettacolo dal vivo, dall'altra ha fatto registrare un vertiginoso aumento dei consumi di prodotti audiovisivi, in particolare nell'ambito della serialità.

Fondazione Milano, Istituzione nazionale del settore, in quel periodo, ad esempio, aveva progettato un nuovo percorso specialistico, il Master in *Series Development*, che forma figure professionali molto richieste nell'ambito dello sviluppo della serialità. I risultati di quel percorso in termini occupazionali sono stati eccellenti: tutti i partecipanti al termine del corso annuale e dello *stage*, garantito nelle più importanti case di

produzione e broadcaster a livello nazionale e internazionale, hanno trovato il lavoro collegato alla loro specializzazione, appena conseguita.

Vediamo anche che è sempre più importante che le discipline artistiche entrino in sinergia tra loro e/o con altre discipline, anche apparentemente molto distanti. A livello formativo sta avanzando un orientamento verso percorsi multidisciplinari, soprattutto a livello post universitario.

Ad esempio possiamo citare fortunati incroci tra spettacolo dal vivo e conservazione museale, in cui i linguaggi performativi aiutano ad avvicinare al pubblico a testimonianza che provengono da migliaia di anni fa. O ancora linguaggi audiovisivi che intervengono a supporto della ricerca medica o che riescono a sostenere la divulgazione della ricerca scientifica. Rispondere alle esigenze del mercato/dei mercati è importante, ma per farlo in modo efficace occorre capire questi mercati fino in fondo, non solo sapendo individuare i trend, ma anche comprendendo nel dettaglio le criticità e le difficoltà che i nostri giovani affrontano in quei settori. Occorre dotarsi di strumenti per leggere l'andamento del mercato e l'andamento del rapporto tra la formazione e il lavoro. A tal fine è particolarmente importante avviare un monitoraggio serio degli output formativi.

Università degli Studi di Milano - Bicocca
Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale



***I diplomati delle Scuole civiche di Milano.
Motivi della scelta, collocazione professionale,
valutazione dell'esperienza formativa.
Ricerca 2020***

Sintesi del rapporto di ricerca

Alessandra Decataldo
Federico Denti
Carla Facchini

Milano, gennaio 2021

Ecco perché – e qui porto ancora un esempio di Fondazione Milano, che conosco da vicino, auspicando che altri ce ne siano per avviare una seria comparazione di dati – FM analizza da anni e periodicamente le ricadute professionali dei diplomati. L'ultima ricerca *"I diplomati delle Scuole civiche di Milano. Motivi della scelta, collocazione professionale, valutazione dell'esperienza formativa. Ricerca 2020. Rapporto di ricerca di Alessandra Decataldo, Federico Dente e Carla Facchini, Milano, gennaio 2023"* consultabile sul sito dell'Ente è stata condotta, come le precedenti dall'Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale. Voglio condividere alcuni aspetti e dati emersi dalla ricerca, anche per mostrare nel concreto alcuni esempi dell'impianto con cui viene condotta.

La ricerca ha lo scopo di analizzare l'efficacia formativa dei corsi, con particolare riferimento alle modalità di inserimento occupazionale dei diplomati. In particolare, costituisce un'indagine ricca di utili elementi conoscitivi ai fini di una riflessione sul complesso rapporto tra l'offerta formativa delle Scuole e le caratteristiche del variegato mondo delle professioni nei settori di destinazione dei diplomati.

Tale analisi considera pertanto anche gli strumenti formativi e organizzativi per l'accompagnamento e sostegno al lavoro. Le tematiche principali sono analizzate con riferimento ad elementi oggettivi e soggettivi, raccolti attraverso la compilazione dei questionari on-line da parte dei diplomati. Gli elementi oggettivi si riferiscono principalmente alle modalità di inserimento lavorativo e alle caratteristiche della professione svolta; quelli soggettivi soprattutto alle valutazioni espresse dai diplomati in merito ai diversi aspetti dell'esperienza formativa. L'indagine si rivolge a tutti i diplomati a uno, due, tre, cinque, sei anni dal conseguimento del titolo.

Permette di analizzare gli andamenti nel tempo, ma anche di inserire monitoraggi puntuali, come ad esempio sezioni relative al tema degli impatti dell'emergenza sanitaria causata dalla pandemia.

I risultati della ricerca mostrano la tenuta di una buona 'occupabilità' dei diplomati, specie se si considera che tutte le indagini su neo-laureati mostrano invece un continuo peggioramento della loro condizione occupazionale e che ci troviamo nel mezzo di un contesto di crisi.

Il tema della collocazione lavorativa ha sempre avuto un rilievo del tutto centrale: complessivamente, risulta occupato

in posizione coerente con la formazione ricevuta, circa il 70,5% degli intervistati, con una percentuale del 90% tra i diplomati da più tempo. Obiettivo della ricerca non è stato solo verificare l'occupazione dei diplomati, ma anche cogliere l'effettiva articolazione occupazionale e la congruenza del lavoro svolto rispetto alle competenze acquisite nella formazione: i dati evidenziano come, nella grande maggioranza dei casi, il lavoro svolto sia molto congruente con le competenze acquisite.

Uno degli obiettivi principali della ricerca è inoltre rappresentato dall'analisi del livello di soddisfazione manifestato dai diplomati nei confronti della loro esperienza formativa che appare elevato e diffuso con valutazioni rispetto al grado di professionalità garantito loro dal corso frequentato ampiamente positivo. La metà degli intervistati riconosce in modo chiaro l'utilità della formazione ricevuta ai fini del percorso professionale.

Ricerche come quella appena descritta, non sono diffuse e condivise nel nostro settore a livello nazionale.

Questo comporta che nel complesso ci si trovi ad avere a disposizione dati molto frammentati o che contengono cose diverse; per cui è difficile leggere, paragonare e analizzare in modo efficace di quali strumenti dotarsi per migliorare la situazione complessiva in ambito della formazione e della produzione culturale.

Proprio nel decreto del 2015 sopra citato sull'equipollenza uno dei requisiti necessari fra gli altri per ottenere l'equipollenza era quello della disponibilità strutturale di indagini sugli esiti occupazioni nonché di eventuali premi o riconoscimenti ricevuti dagli allievi da giurie terze, terminati gli studi.

Dotarsi di strumenti di monitoraggio paragonabili e condividerne i risultati consentirebbe di avere una chiave di lettura solida, una visione d'insieme del settore, a partire dalla formazione fino al mercato del lavoro. Si tratta di un tema cruciale che deve essere messo al centro, anzi alla base, di un settore culturale che voglia davvero essere motore dello sviluppo del Paese.

Adottando un altro punto di vista, lo sguardo sul lavoro, soprattutto post pandemia è cambiato: una ricerca curata da Jointly segnala oggi, anche nei giovani, la necessità di un rapporto più corretto fra tempo lavorato e tempo dedicato alle proprie passioni, alla socialità. Questo fa pensare a una possibile crescita della domanda culturale e in questo contesto

la formazione specifica trova un posto importante e un ulteriore spazio di crescita.

Qui abbiamo preso in considerazione il tema della formazione terziaria Afam, ma sappiamo che la formazione sta diventando anche un mercato con regole e logiche territorialmente molto diverse, se facciamo riferimento per esempio a tanta formazione erogata dalle Regioni.

La parcellizzazione del settore è spesso controproducente per far ascoltare la propria voce, tanto più in un settore molto articolato ma di piccole dimensioni complessive, per questo sarebbe importante che gli osservatori regionali dialogassero e che ci fosse una sorta di valutazione/riconoscimento delle qualifiche e dei curricula e una valutazione rigorosa degli output della formazione.

Avendo, spero, chiarito che è bene che la formazione Afam sia una delle gambe del MUR, credo importante segnalare che sarebbe opportuno che il Ministero apra un dialogo con il MiC, per immaginare forme di incentivo all'interno del FUS per tutte le imprese e gli Enti che diano lavoro a diplomati dei percorsi Afam o universitari in ambito artistico culturale. La formazione è quasi sempre a carico della fiscalità generale ed è importante che possa essere un driver di premialità per gli Enti che danno lavoro a giovani diplomati di istituzioni di formazione riconosciuti.

Penso sempre a premialità nel FUS per le imprese che diano lavoro a giovani diplomati, incentivate ad uscire dalla logica di cooptazione che spesso regna nel mondo dello spettacolo dal vivo, piuttosto che a sostegni ai singoli che hanno senso nei periodi di crisi esterna (vedi pandemia e anche in quel caso con qualche criticità sui minimi di attività richiesti dal MiC), ma non attivano nuove politiche, che possano migliorare il tema lavoro nel settore.

Fino ad oggi questo non è avvenuto; abbiamo invece assistito a norme del MiC che toccavano il tema della formazione senza coinvolgere il Ministero competente ovvero il MUR, norme anche critiche/errate proprio rispetto al tema della formazione (vedi questione INPS ENPALS) che è cosa differente dallo spettacolo dal vivo.

Il settore della formazione Afam è un settore vivo, vivace e ricco di competenze; bisogna fare un lavoro di cucitura su alcune questioni per cominciare a far sì che sia percepito come importante a livello non solo di identità del paese ma anche in termini di coesione sociale, di inclusività.

Tutti ormai riconoscono quanto le arti performative e la cultura siano importanti nella società odierna e nell'economia sociale e creino una sorta di tessuto connettivo; per dirla con le parole del prof. Sacco *"stiamo capendo che la cultura e la partecipazione culturale hanno un enorme impatto sul cambiamento comportamentale, quindi la capacità di creare coesione e di confrontarsi con l'altro da sé, con la diversità che può essere difficile da accettare nei propri schemi mentali, attraverso la cultura riceve una fortissima spinta all'integrazione. Come conseguenza di ciò, a livello europeo si sta creando una piattaforma sulla cultura come cambiamento e gli scenari della cultura nell'ambito delle politiche stanno cambiando in modo molto profondo, dando alla cultura una centralità mai vista prima"*, che ci auguriamo possa rafforzare anche un altro tema importante, ovvero quello dell'internazionalizzazione. A questo proposito, una prima azione che si potrebbe mettere in campo è quella di far sì che giovani artisti diplomati in percorsi riconosciuti possano essere ambasciatori della nostra cultura Afam in Europa, ovvero possano esserci agevolazioni per le tournée di giovani diplomati. Sappiamo quanto Erasmus abbia fatto per costruire il senso dell'Europa nei giovani, pensiamo quindi quanto contagiosa potrebbe essere la presenza di orchestre, gruppi teatrali, di danza formate da giovani nei cartelloni internazionali.

Da qualche anno, giustamente, si pone grande attenzione alle materie Stem anche per colmare un gap italiano, ma questo non significa che l'ambito culturale-artistico debba essere in secondo piano rispetto a quello scientifico, anzi abbiamo ascoltato da più parti la suggestione di aggiungere la A di Arts a Stem ottenendo un fertile "Steam". Dovremmo puntare ad una visione multidisciplinare che possa fornire competenze trasversali, un approccio interdisciplinare che avvicini alla tecnologia, ma stimoli la creatività, con miglioramento dei processi cognitivi e capacità di *problem solving*.

Permettetemi di portare un esempio nelle azioni dell'Arch. Piano che sta progettando un nuovo campus del Politecnico di Milano e ha sentito l'esigenza di affiancare nella stessa area di sviluppo e rigenerazione urbana, come fatto in altri campus nel mondo, Scuole di Alta formazione artistica. A Milano questo avverrà nell'area di Bovisa e dentro al campus a fianco del Politecnico, ci sarà la nuova sede di Fondazione Milano un politecnico delle arti con teatro, musica, danza, cinema e audiovisivo.

I tre consigli che il grande Architetto ha dato ai giovani in una delle sue lezioni, come riportato dal Corriere della Sera di domenica scorsa è di imparare a lavorare in squadra, non mollare e saper ascoltare; credo che siano le basi fondanti di qualunque percorso artistico/di spettacolo: non si produce uno spettacolo, un concerto da soli, non si può non ascoltare il pubblico, non si può non essere tenaci e resilienti in questi settori a partire dalla loro peculiarità.

Chiudo ricordando che nei film di un grande regista non è mai comparsa la parola fine, perché lo stesso immaginava che le sue storie non si concludessero, continuassero ad avere vita propria. Parlando di formazione, si sa che non si smette mai di imparare e parlando di spettacolo, le emozioni che da professionisti, gli artisti formati fanno vivere al pubblico continuano a vivere, anche quando si spengono le luci in sala. Ecco perché dobbiamo continuare a credere e a operare per una qualificata formazione per il lavoro nella cultura.

Monica Gattini Bernabò

Milanese, opera nel mondo della cultura e dello spettacolo dal vivo prioritariamente in campo teatrale, dove, come manager, ha diretto teatri di produzione, festival, teatri comunali, ricevendo negli anni diversi premi e riconoscimenti. Già direttore generale di Fondazione Milano, ha inoltre presieduto Associazioni teatrali a livello nazionale, partecipando a commissioni ministeriali per lo spettacolo.